



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

22 MAR. 1980  
 IL SABATO  
 L'ESPRESSO  
 ROMA

# Un mago chiamato Fromm

**E**rich Fromm era uno degli ultimi protagonisti viventi di quella mitica stagione della cultura centro-europea alla quale sono legati i nomi di Wilhelm Reich, Otto Rank, Georg Groddek, Franz Rosenzweig, Martin Buber, Theodor W. Adorno, Max Horkheimer...

Con tutti questi grandi intellettuali della Germania dei dorati anni venti Fromm fu in strette relazioni e già l'elenco alla rinfusa di questi nomi basta a dare un'idea di quanto composito ed anche contraddittori, ricco comunque di accostamenti stimolanti ed imprevedibili sia stato il suo itinerario formativo.

Di Rank e di Groddek Fromm fu allievo ed amico e da essi fu introdotto alla visione psicanalitica di Sigmund Freud. Da essi anche (soprattutto da Groddek) egli imparò anche i primi sospetti sulla perfetta coerenza dell'universo intellettuale freudiano che poi lo avrebbero portato alla sua personalissima riformulazione del verbo psicanalitico. Di Horkheimer e di Adorno, invece Fromm fu collega e compagno di lavoro nell'Istituto di Ricerche Sociali di Francoforte e poi negli anni della emigrazione.

Ma l'esperienza intellettuale che più precocemente e più profondamente influì sulla formazione del giovane Erich Fromm fu probabilmente un'altra: il legame nella Freie Judisches Lehrhaus con un gruppo di giovani intellettuali ebrei dei quali facevano parte, oltre a Rosenzweig e Buber anche Walter Benjamin, Siegfried Kracauer etc... Si tratta di un circolo di amici uniti attorno alla figura carismatica del Rabbi Nehemiah A. Nobel, un maestro della Scrittura che non ha lasciato alcun documento del suo insegnamento ma che deve avere posseduto una personalità straordinaria, a giudicare almeno dalla influenza decisiva che ha esercitato sullo sviluppo intellettuale e morale su una così straordinaria congrega di discepoli. Da lui Fromm ha imparato a guardare alle cose del mondo dal punto di vista della redenzione possibile, dell'avvento del Messia che renderà trasparenti tutte le cose.

Questa idea biblica, che l'uomo è per la verità e che la verità contiene in sé la salvezza dell'uomo, ha accompagnato Fromm lungo tutto il suo itinerario spirituale. Egli non ha mai potuto rassegnarsi al piatto buon senso positivista secondo il quale le cose sono quelle che sono, e la constatazione esatta dei meccanismi scientifici che dominano l'accadere naturale ed il comportamento uma-

no ci conferma nella convinzione di essere abbandonati nel mondo ad una vita priva di valore e di senso. La convinzione messianica alla quale abbiamo accennato accompagna anche l'approccio di Fromm alla psicoanalisi. Egli ha scartato con decisione ed a priori, sin dai primi scritti giovanili, il tragico pessimismo di Freud, la sua convinzione dell'esistenza di un tragico conflitto tra l'istinto e la civiltà che rende impensabile la felicità degli uomini. Nel marxismo Fromm ha cercato una correzione al pessimismo freudiano, giudicato rinunciatario davanti al compito storico di trasformare il mondo.

Quella descritta da Freud, sostiene Fromm, non è la vera natura dell'uomo ma solo la natura deformata, distorta dai condizionamenti che sono propri della società borghese. Cambiando le strutture materiali dell'esistenza è possibile far emergere un uomo diverso che realizza in sé quella conciliazione con la natura e quella capacità di vivere una simpatia originaria per tutte le cose che gli scritti profetici annunciano per il tempo messianico. Gli esiti, non certo umanistici, della rivoluzione d'ottobre e poi l'esperienza amara del nazismo indussero però ben presto Fromm a ritrarsi da questa originale impostazione. Nel corso degli anni il riferimento al marxismo diventa sempre più sfumato, ed il Marx al quale Fromm si richiama diventa sempre più distante. Non solo dalla vicenda storica del marxismo ma anche dalla concreta realtà storica del pensatore e rivoluzionario di Treviri. Il compito di cambiare l'uomo fa premio su quello di trasformare le strutture sociali. Come mostra l'analisi dello stalinismo, uomini animati da impulsi sadici e dominati dall'odio possono solo costruire una società disumana. A questo punto il pensiero di Fromm entra in una impasse curiosa: se la colpa della alienazione dell'uomo non può essere attribuita unilateralmente alle strutture sociali, come si può spiegare il fatto che l'uomo viva lontano dalla sua verità ed in modo difforme da essa? L'idea biblica del peccato originale fa capolino ma non viene mai accettata dallo psicanalista tedesco-americano ed è proprio questa carenza a dare a tante delle sue pagine un sapore di utopia carica di fascino ma mancante sempre di qualcosa per poter raggiungere in modo consapevole e critico la realtà.

□□

(N) Anonymus, 1980b